

RECENSIONI  
BOOK REVIEWS

## Coscienza. Che cosa è?

DANIEL DENNETT

Laterza, Bari 2012

Probabilmente l'opera più significativa dell'attività di ricerca del filosofo statunitense, pubblicata originalmente nel 1991, *La Coscienza* è un testo tanto ambizioso quanto problematico, sicuramente un classico tra i neuroscienziati di area anglosassone e un punto di confronto obbligatorio per chiunque si confronti con questo tema.

L'ambizione di definire la coscienza è alta: vi si sono cimentati in molti tra i filosofi più importanti della tradizione occidentale e spesso il rapporto con questi porta ad abdicare ad un compito così impegnativo, conducendo così gli studiosi ad abbassare i propri obiettivi speculativi. *Chapeau* dunque a chi non si lascia intimorire dalla posta in gioco e dai giganti nell'arena e si dedica con passione e intelligenza ad una questione così centrale quale quella della coscienza, tentandone una definizione.

Inevitabilmente, come ogni volta che si definisce qualcosa di importante, ci si espone a parzialità e critiche che dipendono dalla lunga storia di questo concetto. Il punto più problematico del lavoro qui presentato è l'approccio rigorosamente materialistico-evoluzionista adottato dall'autore come ipotesi di lavoro scientifica necessaria e sufficiente. Entriamo nel dettaglio.

“La coscienza umana è essa stessa un enorme complesso di memi (o più esattamente, di effetti provocati dai memi nel cervello) che si può comprendere egregiamente pensando al funzionamento di una macchina virtuale “neumanniana” implementata sull'architettura parallela di un cervello che non era progettato per attività del genere. I poteri di questa macchina virtuale accrescono notevolmente i sottostanti po-

teri dell'hardware su cui gira, ma nello stesso tempo molte delle sue caratteristiche più strane, e soprattutto delle sue limitazioni, possono essere spiegate come prodotti collaterali dei *kludge* che rendono possibile questa strana ma efficace riutilizzazione di un organo già esistente per nuovi scopi” (pp. 236-7).

Questa la definizione sintetica e, per ammissione dello stesso Dennett, dal gergo tecnico e involuto che l'autore propone. Cerchiamo di spiegarla. Anzitutto cos'è un meme. *Meme* è un concetto coniato nel 1976 dallo zoologo Richard Dawkins nel suo ormai classico “Il gene egoista” usato per definire l'unità base dell'evoluzione culturale umana, analogo al gene, unità base dell'evoluzione biologica, il meme condivide con quest'ultimo tutt'una serie di elementi mutuati dal darwinismo: replicazione, mutazione e selezione.

Altro elemento necessario a capire l'ipotesi di Dennett è la macchina virtuale neumanniana. Von Neumann con Turing è il padre della cosiddetta intelligenza artificiale, più concretamente ancor oggi molti calcolatori funzionano secondo l'architettura logica elaborata da von Neumann, il quale progettò un sistema di calcolo sostanzialmente seriale, funzionante secondo algoritmi del tipo se ... allora ... Dennett suggerisce che “le menti umane coscienti sono delle macchine virtuali più o meno seriali implementate – inefficacemente – sull'hardware parallelo che l'evoluzione ci ha fornito” (p. 245). Le ragioni per cui, nonostante alcune discrepanze di cui l'autore dà conto, Dennett persiste nell'adozione del paragone coscienza-software sono tre sostanzialmente: “La coscienza umana è un'innovazione troppo recente per essere cablata rigidamente nel meccanismo innato [il cervello n.d.r.], sia in larga parte un prodotto dell'evoluzione culturale che viene trasmessa ai cervelli nel primo stadio dei loro allenamenti, e che la riuscita della sua installazione sia determinata da una miriade di microaggiustamenti nella plasticità del cervello il che significa che le sue caratteristiche funzionalmente importanti sono molto probabilmente invisibili a uno scrutinio neuroanatomico malgrado l'estrema rilevanza degli effetti” (p. 247).

Indirizzo per la corrispondenza  
Address for correspondence

Prof. Giampaolo Ghilardi

Università Campus Bio-Medico di Roma  
Via Álvaro del Portillo, 21 - 00128 Roma  
e-mail: g.ghilardi@unicampus.it

Ultimo elemento da spiegare in ordine alla comprensione dell'ipotesi su esposta è il *kludge*. Nel vocabolario informatico è sostanzialmente un trucco, spesso inelegante e semplicistico, che però funziona o permette di far funzionare sistemi altrimenti inefficienti. Un esempio di *kludge* adottato dalla coscienza per far fronte alla scarsa capienza mnemonica sarebbe il ricorso a filastrocche, rime o ritmi narrativi che ci permettano ricordi altrimenti non disponibili.

Il testo raccoglie una rapida ma dettagliata postfazione di Massimo Marraffa che fa il punto sul dibattito generato da questo lavoro negli ultimi vent'anni di discussione, notando come alcuni aspetti del "teatro cartesiano", una figura che l'autore adotta all'inizio del testo per descrivere e respingere una certa idea di coscienza, di fatto ritornino anche nell'esposizione di Dennett.

Il lavoro del neuroscienziato statunitense presenta molti punti di interesse: una rilettura degli esperimenti sulla temporalità della coscienza di Benjamin Libet, l'esposizione di paradossi coscienziali insolubili nei modelli tradizionali di coscienza, il modello delle molteplici versioni (*multiple drafts*),

ma l'impostazione saldamente e rivendicatamente materialistico-evoluzionista pesa sostanzialmente su tutta l'opera. Di fatto l'evoluzione così come la prospettiva materialistica non sono invocate come soluzioni di problemi altrimenti insolubili, ma sono premesse metodologiche indiscusse che pretenderebbero di scalzare le premesse metafisiche di approcci più complessi. L'autore non fa mistero della sua avversione alle ipotesi più metafisicamente impegnate secondo uno spirito positivista largamente datato, quello per cui scienza e metafisica sarebbero in insanabile conflitto l'una con l'altra, con evidente discredito per quest'ultima.

Questo dualismo è stato ampiamente smentito dal dibattito epistemologico del secolo scorso, oggi è noto come la scienza abbia forti implicazioni metafisiche, e non sia pertanto possibile sbarazzarsi di tutto ciò che abbia connotazioni metafisiche solo perché tale. Purtroppo questo atteggiamento di intolleranza intellettuale e metodologica pervade il lavoro e non ne permette una valutazione positiva.